

RELAZIONE
SUL TEMA
« OPPORTUNITA' E LIMITI DI UNA ENCLAVE IN FILATELIA »
TENUTA DAL DOTT. PIER PAOLO FRANCOLI
A RICCIONE IL 1 SETTEMBRE 2006

Quando, alcuni mesi orsono, l'amico Renato Russo, mi comunicò l'intenzione, in occasione del 40° dell'USFI, a Riccione, di tenere una breve relazione su « Opportunità e limiti di una enclave in filatelia », rimasi sinceramente sorpreso ma, lo confesso, anche fortemente lusingato per questa “opportunità” nell'opportunità che mi veniva concessa, quale Capo dell'Ufficio Filatelico e Numismatico della Città del Vaticano e Conservatore dell'omonimo Museo.

Il tema, sebbene assai impegnativo, è anche molto stimolante e mi auguro che questo mio intervento possa, in qualche modo, essere di ausilio per la filatelia e per il collezionismo in genere, forse un po' dimenticato in questa era di mass-media dedicata sempre più allo strumento informatico.

Ma veniamo al dunque, da appassionato geografo dilettante, ho fatto un breve “excursus” nella memoria per analizzare lo “status” di “enclave”.

In realtà di situazioni cosiddette “anomale” ne esistono in Italia e nel mondo molte, spesso legate a fatti storici pregressi, ad antichi diritti feudali, ad eredità del passato più o meno remoto.

Citerò esempi “celebri”, almeno in Europa, come Campione d'Italia, enclave italiana in territorio svizzero; le città di Ceuta e Melilla enclaves spagnole in Marocco; ancora il villaggio Llivia, enclave spagnola in territorio francese e così via dicendo.

Ma cosa divide nettamente queste situazioni da una realtà statale che, ancorché di piccole e piccolissime dimissioni, va pur tuttavia a costituire una specifica entità geo-politica, cioè un soggetto di diritto internazionale?

La risposta non appare difficile, anche se complessa, nel suo insieme.

L'11 febbraio 1929, con i Trattati del Laterano, il Regno d'Italia e la Santa Sede conchiusero un periodo storico noto come la definizione della "questione romana".

All'indiscussa posizione della Santa Sede quale soggetto di diritto internazionale, si aggiunse, come lo ebbe a definire Papa Pio XI, "quel tanto di territorio" cioè i 44 ettari dei Palazzi Apostolici, dei giardini vaticani e della Piazza S. Pietro che, nell'insieme, formarono la nuova entità geo-politica denominata: Stato della Città del Vaticano, sotto la piena Sovranità del Sommo Pontefice.

Non mi pare questa la sede per affrontare un discorso di natura giuridico-istituzionale che nulla ha a che vedere con la filatelia (e la numismatica); però mi pare doveroso constatare che, a partire dalla fatidica data dell'11 febbraio 1929, si sia venuto a costituire uno Stato; quindi un nuovo membro dell'UPU., al quale venivano riconosciute tutte le prerogative e garanzie ad esso connesse, tra le quali quelle di emettere propri francobolli e coniare proprie monete.

Quindi, il 1° agosto 1929, si dice tra l'attesa generale, lo Stato della Città del Vaticano emise i suoi primi francobolli e l'anno dopo, le sue prime monete, entrambi convenzionalmente espressi in lire vaticane (nuova valuta!) aventi parità monetaria con la lira italiana dell'epoca, legata (siamo molti anni prima degli accordi di Bretton-Woods) indissolubilmente al metallo aureo.

Si può discutere a lungo se esistesse continuità con la pregressa entità geo-politica: lo Stato Pontificio, così come era stato riconosciuto dal Congresso di Vienna nel 1815, dopo la bufera napoleonica, e successivamente ridotti al solo, attuale territorio del Lazio. A mio avviso, esiste una continuità filatelicamente e numismaticamente parlando; forse meno monetariamente, poiché 59 anni nel campo monetario hanno racchiuso tanti eventi storici e storico-bellici che hanno anche mutato la situazione monetaria mondiale (Unione Monetaria Latina inclusa).

Ma, penso sia opportuno, fatto questo preambolo, tornare all'evidenza dell'argomento "opportunità e limiti (in filatelia si intende) per una enclave.

Credo di aver già chiarito in premessa il concetto di enclave che, a mio avviso, non esprime correttamente lo "status" della Città del Vaticano. Certo, geograficamente parlando, essa è collocata nel "cuore" della Città di Roma: ma in realtà si tratta di una Entità con tutte le caratteristiche e prerogative di uno Stato: territorio, popolazione, potere costituito.

Piuttosto, parlerei di micro-Stati o piccoli Stati come numerosi nel mondo ve ne sono e la cui esistenza è legata quasi sempre all'evolversi della storia e della geo-politica.

Naturalmente, le opportunità per lo SCV, filatelicamente parlando, sono notevoli e vanno dall'essere parte, come i grandi Stati, sia dell'U.P.U. che dei suborganismi a livello europeo in tema sia postale che filatelico. Significa essere partecipi dei grandi eventi dell'umanità, ricordarli filatelicamente, poter dare il proprio contributo in tutte le circostanze che possano meritare una speciale attenzione da parte della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano.

Opportunità, però, significa anche dare risalto ed avvenimenti tipici del Paese rappresentato e, data la peculiarità dello Stato della Città del Vaticano, potersi fare interpreti del pensiero del Santo Padre e dei temi cari alla Chiesa Cattolica.

Ricorderò, semplicemente, alcune serie di francobolli emesse per promuovere e sollecitare l'attenzione generale su alcuni problemi che riguardano da vicino tutta l'umanità: la guerra in Kosovo, il dramma dell'AIDS nei bambini in Africa, la Giornata Ecumenica di preghiera per la Pace in Assisi, la salvaguardia del patrimonio artistico e culturale nel mondo, come pure il rispetto e la protezione della natura e dell'ecosistema, il dramma delle vittime della 2° guerra mondiale, il problema della progressiva desertificazione di alcune aree geografiche, la remissione dei debiti contratti da Paesi più poveri e tanti, tanti, altri argomenti di interesse generale.

C'è poi l'opportunità di conoscere il mondo della filatelia e concorrere, se possibile, all'incremento di questa disciplina o forma di collezionismo che dir si voglia; pur nelle mutate condizioni attuali che non lasciano più molto spazio all'immaginazione, per via della raffinatezza ed efficacia degli attuali mass-media, un tempo né esistenti né, ragionevolmente parlando, pensabili nel breve termine.

Desiderei, poi, aggiungere tra le opportunità anche quella, certamente rilevante, di poter intrattenere rapporti con la stampa filatelica (e non), rapporti certamente da migliorare nel comune intento di salvaguardare la filatelia, frenarne il declino e, possibilmente, riportarla ai livelli auspicati anche in sede internazionale specializzata (POSTEUROP), soprattutto cercare di superare e sopperire al problema del ricambio generazionale.

Questo discorso delle opportunità ovviamente, ha una valenza anche per i rapporti con il mondo della filatelia, dal collezionista ai benemeriti circoli, agli operatori commerciali.

Credo che una maggiore coesione d'intenti tra le varie componenti di questo "mondo" non possa che aiutare a migliorare l'avvenire della filatelia in genere e di quella della cosiddetta "area italiana" in particolare.

I limiti come accennato all'inizio, in ogni espressione del genere umano esistono dei limiti, ciò è insito nella natura dell'uomo (e della donna) e di per sé stesso non costituisce, a mio avviso, "a priori" un difetto, ma, bensì, una caratteristica strutturale.

Credo che per un piccolo-Stato il senso del "limite" abbia una costante e precisa valenza, sia da un punto di vista operativo che istituzionale; sostanzialmente si tratta di commisurare le capacità e caratteristiche tipiche di quello Stato, senza superare alcune barriere, spesso invisibili, ma non per questo meno insidiose.

Le tematiche, innanzitutto; poi le tirature, effettivamente commisurate all'utilizzo postale ed alla raccolta filatelica ed ancora, il tenere sempre a mente le caratteristiche del Paese che si rappresenta e le priorità ed appunto "i limiti" che ne derivano di conseguenza.

Infine, a proposito dei "limiti" che incontra un "piccolo" Stato, indipendentemente dal suo "status" di enclave o meno, c'è quello della pratica insussistenza o, quantomeno, della modesta e spesso modestissima capacità di assorbimento (sia postale che filatelica) del cosiddetto mercato interno.

Generalmente è questo un limite fortemente vincolante sia da un punto di vista della diffusione del messaggio che, attraverso il francobollo, l'Amministrazione e quindi lo Stato intende diffondere, come nei confronti del mercato prettamente filatelico.

Oserei affermare che questo tipo di problematica del tutto territoriale, non si applica, se non che in minima parte alla Città del Vaticano, attese, come più sopra meglio esposto, le peculiarità di questo Stato e l'universalità del "*Messaggio cristiano*", dei valori e dei contenuti ad Esso connaturati, che riguardano una potenziale enorme massa di collezionisti di tutto il mondo, ben oltre, dunque, la cosiddetta area linguistica italiana.

Diversamente, si può affermare che certamente: territorio e popolazione, oltrechè reddito pro-capite e le altre motivazioni più sopra addotte, costituiscono un importante limite alla diffusione del francobollo e del suo collezionismo.

Mi auguro di non aver abusato troppo della pazienza dei presenti, con questa "excursus" sulla filatelia vaticana e ringrazio ancora, sinceramente, il dott. Russo per il privilegio concessomi, come pure tutti i presenti per l'attenzione cortesemente mostrata.